

ISTAT. In un anno un incremento del 38 per cento, la media nazionale è intorno al 10 e il Nord si ferma al 9



SICILIA IN FORTE CRESCITA LE ESPORTAZIONI

Lelio Cusimano

••• Le esportazioni siciliane sono aumentate nell'ultimo anno (marzo 2017) del 38 per cento, secondo i dati diffusi ieri dall'Istat; nello stesso periodo la crescita è stata del 9%, nel Nord del nostro Paese, e del 10 circa nella media nazionale. Nel primo trimestre del 2016 la Sicilia aveva esportato prodotti per 1,6 miliardi di euro; quest'anno il valore dell'export siciliano raggiunge i 2,3 miliardi (Unioncamere Sicilia).

Siamo ad un nuovo boom? Forse la Sicilia ha cominciato a correre più velocemente degli altri territori? No. Purtroppo la situazione è meno positiva di quello che sembra a prima vista.

In effetti, quando si parla di esportazioni, bisogna chiarire subito che il nostro export, per sei decimi, è fatto di coke e di altri prodotti petroliferi

raffinati. È sufficiente, quindi, com'è accaduto negli ultimi mesi, che le quotazioni dei prodotti petroliferi subiscano un aumento, perché le esportazioni sembrino volare. Non a caso la Sardegna, anch'essa con una marcata presenza di raffinerie come la Sicilia, è schizzata in avanti, con un incremento del proprio export che sfiora l'80 per cento.

Non c'è nulla di negativo nelle esportazioni dei prodotti petroliferi dalla Sicilia verso altri Paesi; la questione è un'altra. All'origine di questi commerci, nell'Isola ci sono alcuni impianti petrolchimici che, per la loro stessa natura, richiedono massicci investimenti sotto forma di capitali, ma che occupano un numero molto contenuto di addetti; l'intero petrolchimico siciliano dà lavoro a tre-quattro mila persone. Inoltre, gli stessi impianti concorrono all'inquinamento dell'ambiente; secondo

l'Istat per ciascun siciliano ci sono nell'atmosfera 7,5 tonnellate di anidride carbonica (il famigerato gas serra); un dato che ci pone sopra la stessa media italiana.

I rapporti commerciali con l'estero, come si vede, non sono soltanto la rappresentazione delle merci in entrata o in uscita da un certo territorio verso altri Paesi, ma piuttosto la cartina di tornasole della struttura economica di quello stesso territorio.

E così, la Sicilia vede «entrare» ogni anno grandi volumi di petrolio greggio e vede «uscire» grandi quantità di prodotti petroliferi raffinati; diversamente il Piemonte, il Lazio e



Peso: 46%

la Basilicata registrano massicci flussi commerciali con l'estero sotto forma di autoveicoli, l'Emilia Romagna sotto forma di macchinari e prodotti agroalimentari, la Lombardia di apparecchi elettrici. Ne beneficia l'intero sistema manifatturiero di quelle regioni.

Dai rapporti commerciali con l'estero si possono trarre altre informazioni utili a valutare il sistema economico. Secondo il ministero dello Sviluppo economico, la Sicilia si colloca all'ottavo posto in graduatoria in base alle importazioni - che lo scorso anno hanno superato gli 11 miliardi di euro - ed al 14° posto in base alle esportazioni, con un volume di circa 7 miliardi di euro. Ne viene fuori l'immagine di una regione strutturalmente povera di imprese e dipendente dall'esterno (trasferimenti statali e fondi europei), che raggiunge livelli di consumi decisamente elevati rispetto alle strutture produttive locali.

È curioso come, secondo una vulgata assai diffusa, la Sicilia potrebbe giocare le proprie chance di sviluppo puntando soltanto sul turismo, di-

menticando invece che anche le regioni italiane con un florido mercato turistico vedono la presenza di un robusto sistema manifatturiero.

C'è una stretta sinergia tra i rapporti commerciali con l'estero e le imprese, di proprietà straniera, ma operanti in Italia. Anche in questo caso il Mezzogiorno e la Sicilia denunciano distacchi evidenti. In particolare, mentre l'intero territorio nazionale vede la presenza di oltre 11 mila imprese a partecipazione estera e con quasi un milione di occupati, il Mezzogiorno registra la presenza di 610 imprese con poco più di 53 mila occupati. Ancora più grave è la situazione siciliana, con meno di 130 imprese a partecipazione estera e circa 3.500 addetti. Evidentemente siamo un territorio poco attrattivo.

Un'ultima notazione a proposito dei rapporti commerciali con l'estero. Il centro studi Srm (Banca Intesa) segnala nel suo ultimo check up sul Mezzogiorno l'andamento dei rapporti commerciali con l'area Med, che include Algeria, Egitto, Giordania, Israele, Libia, Libano, Marocco, Siria, Tunisia e Turchia. Ebbene, il

volume import-export del Mezzogiorno italiano con i Paesi di quest'area ammonta a circa il doppio di quanto non riesca a fare il resto del Paese. Un'altra opportunità da non perdere.

Il ruolo del mercato unico europeo, la globalizzazione, le opportunità offerte da internet, attribuiscono ai rapporti commerciali con l'estero una valenza straordinaria in termini di opportunità di crescita dell'economia e del lavoro. Per stare nel mercato mondiale, sembra banale, servono le imprese; magari anche turistiche, ma certo non solo quelle.

L'Isola deve ancora colmare il gap con il resto del Paese. È ottava nella graduatoria delle importazioni ed al quattordicesimo posto in base alle esportazioni, con un volume di circa 7 miliardi di euro.

**I DATI INFLUENZATI
DALLE QUOTAZIONI
DEI PRODOTTI
PETROLIFERI**



Peso: 46%